

Dentro l'uomo

Una prima impressione, un piccolo lento affondo, poi la definitiva conquista del volto o del corpo. E, attraverso il volto o il corpo, ecco l'immersione piena dentro l'uomo: ogni segno, ogni tracciato sembrano seguire un pensiero, una sensazione, una pulsione interiore. Questi ritmi e registri su cui si muove la pittura di Daniel Maillet, una pittura fatta di figura, di rappresentazione, ma non per questa situata nel passato. L'intero narrativo, infatti, non si ferma alla superficie, non si accontenta di una verosimiglianza fatta di pura verità o di artifici caricaturali, ma cerca di far filtrare attraverso la scorza dell'uomo la complessità della persona.

Il feeling tra l'artista e il "soggetto" del suo dipinto deve essere intenso e via via affinato negli incontri e nelle sedute che consentono di mettere a fuoco non la semplicità dell'evidenza quanto piuttosto quel "dentro" che in molti casi deve essere ripulito dai comportamenti convenzionali e dalle "coperture" di comodo. Una volta raggiunto questo obiettivo, allora, il correre della grafite e/o pastello diventa più intenso e l'immagine prende spessore. Così anche l'abito, con le sue pieghe, e l'atteggiamento del corpo, con le sue caratteristiche e originali movenze, diventano elementi di questo racconto che si sviluppa nella più assoluta assenza di contorni, di scenografie, di interferenze. Le figure appaiono quasi "ritagliate", isolate da ogni contesto, per una eloquenza assoluta, che si giova di un sommesso discorrere e a cui non necessitano supporti esteriori.

Singole e distinte presenze. Non però presenze isolate, ma piuttosto coinvolte, a distanza, in un gioco di rapporti che può apparire casuale, ma è vissuto dall'artista con una finezza che non trapela nei volti o nei corpi, assorti in una loro convinta individualità, e si percepisce come collante non superficiale di tutta la "rappresentazione".

Nelle opere maggiori, in cui i "personaggi" vengono messi a confronto, questo è evidente, ma non mancano certo "contatti" sottili tra i numerosi volti che Maillet va via via aggiungendo al suo "archivio" di uomini, così come non mancano nei corpi di cui magari traccia solo segni di movimento che diventano forme palpabili, stimolanti e ampiamente – drammaticamente, spesso – espressive. Bellinzona 1993

Luigi Cavadini